

Il commento

Se il carcere insegna libertà

di **Luigi Ciotti**

«**I**l carcere che funziona non è quello che priva della libertà, ma quello che produce libertà». Queste parole – tratte dal lavoro di Francesco Argentieri, fresco vincitore del concorso “Sulle ali della libertà” ideato dall’associazione “L’Isola Solidale” per la promozione della cultura

negli istituti di pena – mi sembrano una splendida sintesi del senso e del valore di questa iniziativa. Sì perché “l’umanità” e la “funzione rieducativa” della pena a cui esplicitamente richiama l’articolo 27 della Costituzione, si realizzano non solo rispettando le persone detenute nella loro inviolabile dignità.

● a pagina 7

Sarà presentato oggi alle 14,30 al Senato, il libro di Orazio La Rocca, “Parole di vita nuova” (editrice Marcianum Press di Edizioni Studium, fondata da Paolo VI), prefazione di don Luigi Ciotti. Il volume contiene tesi di laurea e altri lavori di 14 detenuti, alcuni dei quali ergastolani. Pubblichiamo qui un estratto della prefazione.

«Il carcere che funziona non è quello che priva della libertà, ma quello che produce libertà». Queste parole – tratte dal lavoro di Francesco Argentieri, fresco vincitore del concorso “Sulle ali della libertà” ideato dall’associazione “L’Isola Solidale” per la promozione della cultura negli istituti di pena – mi sembrano una splendida sintesi del senso e del valore di questa iniziativa. Sì perché “l’umanità” e la “funzione rieducativa” della pena a cui esplicitamente richiama l’articolo 27 della Costituzione, si realizzano non solo rispettando le persone detenute nella loro inviolabile dignità – il carcere non può essere uno strumento di ritorsione – ma offrendo loro anche opportunità di cambiamento affinché, uscite dal carcere, diventino una risorsa

sociale, cittadini che tutelano e costruiscono il bene comune. La cultura e il lavoro giocano da sempre in questa trasformazione un ruolo cruciale (...). La privazione della libertà prevista dalla pena deve trasformarsi – se non vogliamo trasformare le carceri in discariche sociali – in strumento per costruire una libertà vera, responsabile, che sia di beneficio alla persona detenuta, ma anche a tutta la comunità. Non è semplice e tuttavia indispensabile, di questi tempi. Tempi in cui è prevalsa un’idea distorta di sicurezza, una sicurezza elevata a “idolo” e, come tale, propagandata da certa politica che costruisce nemici immaginari per coprire le proprie omissioni e responsabilità. Ecco

Il commento

Il carcere che funziona è strumento per costruire una libertà consapevole

di **Luigi Ciotti**

allora che l’accanimento contro gli immigrati, la riduzione della tragedia dell’immigrazione a un problema di ordine pubblico e di pattugliamento delle frontiere, sono comode scorciatoie per nascondere o manipolare la verità, per non riconoscere che le paure e le angosce della gente nascono dal vivere in una società che non ha più nulla di sociale e di socievole, ridotta a spazio dove vince l’individualismo estremo del “mors tua, vita mea”, dove crescono le disuguaglianze e la povertà e dove il lavoro, quando c’è, è degradato a prestazione occasionale e malpagata, ormai prossima allo sfruttamento. Una deriva che, in nome di una idea falsata e opportunistica di sicurezza, ha via via smantellato negli anni lo Stato sociale per fare

sempre più spazio a uno Stato penale, teso unicamente a punire e a escludere. Con riflessi evidenti anche sull’impianto giuridico, perché è da quella falsa sicurezza, e dalla politica che ne ha fatto un cavallo di battaglia, che sono uscite leggi come la “Bossi-Fini” sull’immigrazione, la “Fini-Giovanardi” sulle droghe, la “ex Cirielli” sulla prescrizione dei reati, leggi che, dicono i giuristi più illuminati, sono le prime responsabili del sovraffollamento carcerario e della difficoltà se non impossibilità in molte carceri di conferire alla pena l’indirizzo sociale e inclusivo previsto dalla Costituzione. Per fortuna non dappertutto è così: ci sono oasi di resistenza, realtà dove associazioni e istituzioni uniscono forze e impegno per ridare speranza alle persone detenute e dunque a tutti noi. Realtà dove la parola giustizia e la parola umanità s’incontrano e si completano l’una con l’altra, perché l’umanità è l’unità di misura della giustizia e solo un mondo giusto è un mondo che può davvero dirsi umano. – **L’autore è fondatore del Gruppo Abele e presidente di Libera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

